



Nihil amori



Christi praeponere

EDITORIALE

Marcello Caliman
capo ufficio stampa
Arcidiocesi di Gaeta

Un dono di Leone XIII

Il Santo Padre Leone XIII indisse e celebrò l'Anno Santo del 1900, con ritrovata solennità; autore di ben 51 Encicliche, tra le quali la notissima Rerum Novarum sulla condizione degli operai, il novantenne Pontefice, pur ritenendosi sempre "prigioniero" dello Stato italiano, avviò la Chiesa verso l'uscita dall'isolamento e il ritorno al ruolo magistrale. Nel mese di luglio, l'assassinio del Re d'Italia Umberto I di Savoia confermò la Chiesa vicina all'Italia nel dolore. L'afflusso di pellegrini fu notevole, favorito anche da un nuovo mezzo avveniristico, quale era il treno. Alla chiusura dell'anno santo nel 1901 volle che su venti vette italiane scelte con oculatazza fosse collocata una statua del Redentore a ricordo dell'anno santo che apriva il nuovo secolo. Si sperava tanto in un secolo di prosperità e, invece, il mondo fu flagellato da due conflitti mondiali che hanno spazzato via decine e decine di milioni di esseri umani d'ogni età e condizione. Per un vasto territorio della penisola fu scelta la vetta di Monte Altino, ora chiamato comunemente Monte Redentore a memoria della presenza della santa icona. Il vicario generale, maranolese doc, Mons. Giuseppe Sparagna da sempre è innamorato di questa vetta e possiede anche un rifugio che è a disposizione della comunità tutta, in particolare di quella di San Giacomo Apostolo in Gaeta che lo vede parroco da diversi anni. Oggi prima dell'alba alle 5.30 migliaia di persone in una lunga coda umana hanno iniziato a salire verso la vetta e, tra loro, una presenza d'eccezione: l'Arcivescovo di Gaeta Mons. Fabio Bernardo D'Onorio che non si sottrae mai dal condividere momenti devozionali e sacrifici con il popolo di Dio affidatogli dal Santo Padre. E' un esempio da imitare, un Pastore che fustiga con l'esempio le nostre debolezze e le nostre comodità e le nostre fragili disponibilità verso il Signore e verso il prossimo.



La lunga fila di fedeli alla processione di San Michele

Nell'archivio dell'Abbazia di Montecassino esiste un documento del X secolo, copia di un atto dell'anno 830 (o 831), in cui si trova, per la prima volta, l'oratorio e la Chiesa di Sant'Angelo sul Monte Altino. Nello stesso documento, raccolto nel Codex gaetano, risulta che la costruzione dell'edificio è opera del vescovo di Gaeta. La presenza di un luogo di culto sul Monte Altino è, quindi, originariamente diocesana, ma si annovera come monastero o eremo, senza specificarne però l'osservanza, in un documento del 978. In ogni caso viene indicato tra i possedimenti del vescovo di Gaeta nei privilegi di Adriano IV (1159) e Alessandro

III (1170). Il riferimento è al piccolo luogo di culto, meta quest'oggi, dall'alba e per l'esattezza dalle 5.30, del pellegrinaggio degli abitanti di Maranola e non solo. Come ogni anno, si trasferisce processionalmente la statua in piperino di San Michele Arcangelo dalla Chiesa della Santissima Annunziata di Maranola fino al santuario a 1158 metri di altitudine. La raffigurazione del santo guerriero, opera di Pompeo Ferrucci (1566 - 1637), mostra la spada come trofeo e la sottomissione di satana. Alla processione prende parte anche l'Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio che poco prima delle 11 celebrerà la Santa Messa proprio nello spazio esterno alla chiesetta. La statua di San Michele Arcangelo resterà nella cappellina fino alla fine di settembre, quando con una processione analoga verrà riportata nel centro abitato. La discesa a valle avviene alla fine

invernale: la protezione garantita dall'Arcangelo a quelle persone che sulla montagna svolgono il proprio lavoro nel corso dell'estate dovrà continuare nella frazione di Formia per tutto il periodo del freddo. Ma al di là di questioni religiose, le motivazioni della costruzione della cappella proprio nella grotta dalle cui pareti stilla acqua di sorgente è da ricercare nei primi secoli del cristianesimo. A San Michele, megalomartire della liturgia orientale, vengono eretti numerosi santuari, quasi sempre nelle immediate vicinanze di una sorgente. Nel VI secolo solo a Costantinopoli e nei dintorni esistevano una decina di chiese a lui dedicate. Nel V secolo dall'Oriente la venerazione verso

che è a capo delle schiere celesti e che sconfisse il drago è quello sul Gargano eretto nel VI secolo dai Longobardi su una badia basiliana. Dalla Puglia il culto si irradiò in tutta la penisola ed ecco la creazione della struttura in Formia che nel corso dei secoli fu sempre identificata come espressione religiosa nel panorama dei Monti Aurunci, oltre che punto di ristoro per i pastori e per le greggi. Della struttura originaria non conosciamo le fattezze, ma la chiesetta su Monte Altino venne risistemata alla fine dell'ottocento dando alla facciata linee neogotiche. Il pellegrinaggio in onore di San Michele è una buona occasione per raggiungere la vetta al di sopra dello spuntone di roccia in cui è incastonata la chiesa: a 1252 metri si erge in posizione panoramica una base cava sormontata da una statua di Cristo. Il Monumento al Redentore, inaugurato il 31 luglio 1901, è uno dei 20 posti sulle vette italiane per ricordare l'arrivo del nuovo secolo. Il monumento di Formia è in rappresentanza di circa 50 diocesi d'Italia in una fascia che va dal Tirreno all'Adriatico: il caso vuole che tra le diocesi rappresentate figurino anche quella di Manfredonia, dove ricade il Santuario dedicato all'Arcangelo Michele del Gargano.

(Archivio fotografico dell'autore edizione 2006 Maranola pubblicato a pagina 308)

Da Maranola si sale in tanti sul Monte Redentore

Alla processione partecipa anche il nostro Arcivescovo

Lino Sorabella - giornalista

di settembre e coincide quasi con la festa degli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele (29 settembre), quando, secondo antiche consuetudini, avviene il trapasso della stagione estiva a quella

San Michele giunse anche in Occidente dapprima in quei luoghi influenzati dalla liturgia bizantina, sostituendo, spesso, il culto di mitra. Il più famoso santuario italiano dedicato a colui

che è a capo delle schiere celesti e che sconfisse il drago è quello sul Gargano eretto nel VI secolo dai Longobardi su una badia basiliana. Dalla Puglia il culto si irradiò in tutta la penisola ed ecco la creazione della struttura in Formia che nel corso dei secoli fu sempre identificata come espressione religiosa nel panorama dei Monti Aurunci, oltre che punto di ristoro per i pastori e per le greggi. Della struttura originaria non conosciamo le fattezze, ma la chiesetta su Monte Altino venne risistemata alla fine dell'ottocento dando alla facciata linee neogotiche. Il pellegrinaggio in onore di San Michele è una buona occasione per raggiungere la vetta al di sopra dello spuntone di roccia in cui è incastonata la chiesa: a 1252 metri si erge in posizione panoramica una base cava sormontata da una statua di Cristo. Il Monumento al Redentore, inaugurato il 31 luglio 1901, è uno dei 20 posti sulle vette italiane per ricordare l'arrivo del nuovo secolo. Il monumento di Formia è in rappresentanza di circa 50 diocesi d'Italia in una fascia che va dal Tirreno all'Adriatico: il caso vuole che tra le diocesi rappresentate figurino anche quella di Manfredonia, dove ricade il Santuario dedicato all'Arcangelo Michele del Gargano.

San Giovanni e il popolo di Dio

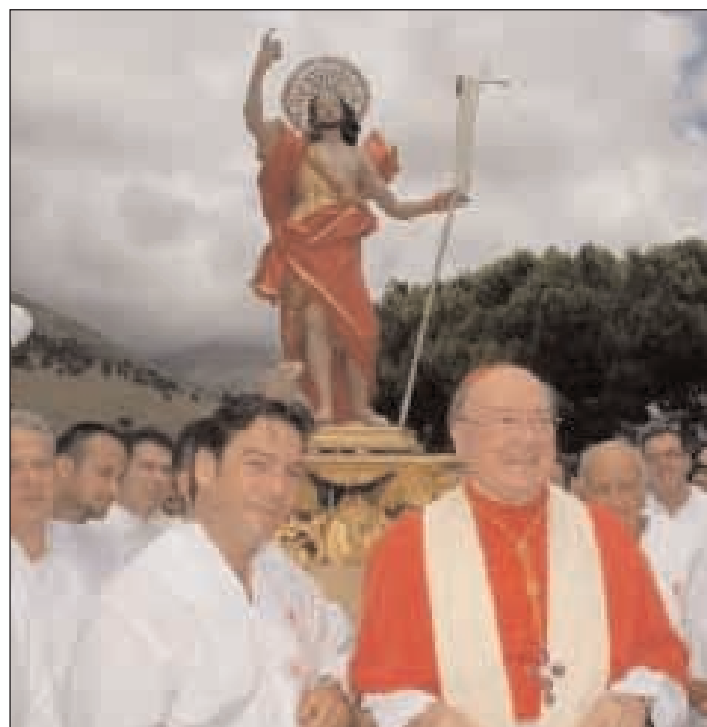
Il Cardinale Martino ha lodato la tenacia e la costanza catecumenale dell'Arcivescovo e ha spiegato: «I santi vengono celebrati nel giorno della morte, per il vostro patrono si fa eccezione»

Dall'omelia del Cardinale Raffaele Renato Martino - presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Riportiamo alcuni stralci dell'omelia tenuta dal Cardinale Mons. Renato Raffaele Martino in occasione della festività di San Giovanni Battista. L'Eminenza ha lodato il nostro Arcivescovo per come ha condotto la successiva processione per le strade di Formia, con una costante catechesi al microfono. E ha apprezzato la partecipazione del popolo di Dio, commossa e convinta, assorta nella devozione al santo. Una folla eccezionale ha partecipato all'evento, triplicata rispetto all'anno precedente, favorita anche dal fatto che il cielo era sovente coperto e, quindi, senza quel sole battente e con una temperatura più sopportabile. Il Cardinale, tra l'altro, ha affermato: «Di solito i santi che la Chiesa festeggia vengono ricordati nel giorno della loro morte. Per il precursore di Gesù si fa eccezione. La data delle celebrazioni - 24 giugno - è stata scelta in quanto il Battista nasce sei mesi prima di natale (Lc 1,39.56 - 57). Giovanni è figlio di Zaccaria il muto, e di Elisabetta, la sterile: la sua nascita annuncia l'arrivo dei tempi messianici nei quali la sterilità diventerà fecondità, e il mutismo diventerà esuberanza profetica. Il Vangelo gli dà il soprannome di "Battista", perché egli annuncia un nuovo rito di abluzione (Mt 3,13 - 17) nel quale il battezzato non si immerge da solo nell'acqua, come nei riti e nei battesimi ebraici, ma riceve l'acqua dalle mani di un ministro. Giovanni intendeva così mostrare che l'uomo non si può purificare da solo, ma che ogni santità viene da Dio. Giovanni Battista è pure ricordato come un uomo di grande mortificazione. Forse egli era stato iniziato a questa disciplina nelle comunità religiose del deserto. Ma tradizionalmente ha ricordato soprattutto il suo carattere profetico. Egli è profeta nel senso in cui questa parola era intesa nell'Antico Testamento; anzi Giovanni è il più grande dei profeti di Israele, perché ha potuto additare l'oggetto stesso delle sue profezie (Mt 11,7 - 15; Gv 1,19 - 28)».



Foto istituzionale in una pausa della processione



Il cardinale Martino circondato dai portatori della statua di San Giovanni Battista



La statua del Santo patrono è preceduta dal Reliquiario



La benedizione a mare



La corona d'alloro in onore ai caduti a mare benedetta dall'Arcivescovo



Mons. D'Onorio invita alla preghiera nel corso della processione

Sant'Erasmus e San Giovanni Battista: la genesi della città di Formia riflessa nei due patroni

Il castello e la torre sono gli emblemi delle comunità formiane fuse in un unico complesso cittadino

Simona Gionta - corredo fotografico delle due pagine tematiche a cura dello studio fotografico di Luigi Nocella di Formia

Dal Basso Medioevo, parte della provincia di Terra di Lavoro in Campania, in epoca classica parte del Latium, la città di Formia nasce dopo l'unità d'Italia sui resti della romana Formiae dall'unione di tre comuni: Castellone, Maranola e Mola. Quelli che oggi sono i due rioni della città erano anticamente due paesi separati. Uno legato alla pesca e all'attività per mare, l'altro alla terra e all'agricoltura. Due mondi a confronto che oggi si trovano uniti in una città di 40.000 abitanti. Potrebbe considerarsi un riflesso di questa antica situazione la presenza nella città di un doppio patrono e la sana competizione tra i due comitati cittadini che organizzano i festeggiamenti in occasione della ricorrenza. Il 2 giugno è la volta di Sant'Erasmus legato al rione di Castellone e il 24 giugno San Giovanni Battista per il quartiere di Mola. Ovviamente i due patroni vegliano sull'intera città ma il costume e la tradizione dà ragione a questa ipotetica e ideale partizione, la torre da una parte il castello dall'altra. Due santi collegati a due diversi stili di vita. San Giovanni ormai è diventato un protettore dei pescatori, dopo la consueta processione per le vie della città viene portato in barca e la sua corona gettata in mare come simbolo di benedizione



La statua lignea di San Giovanni Battista esce dalla Chiesa omonima per la processione nelle vie cittadine

per le barche e prosperità della pesca. Sant'Erasmus è legato dall'altra parte al culto delle reliquie custodite a Gaeta, all'esposizione del gonfalone e alla processione cittadina con la statua. Anche quest'anno in occasione delle ricorrenze i due comitati si sono dati da fare e ormai alle porte delle due festività possiamo trarre un bilancio. Un mese di festa tra fine di una e inizio di un'altra che animano la città con luminarie, giostre e bancarelle che portano un flusso di gente da città limi-

trofe non indifferente. Nonostante il mal tempo che ha minato entrambe le ricorrenze il culto per i santi è stato onorato. Iniziando da Sant'Erasmus ritorna come ormai da secoli la Festa del nostro Santo Patrono e Protettore nei giorni 31 maggio, 1 giugno e 2 giugno. Con grande impegno del Comitato Festeggiamenti è stato allestito un programma di tutto rispetto già a partire dal 26 maggio alle 19.30 con l'Esposizione del Gonfalone in Piazza Sant'Erasmus, posa in trono del

Santo e Celebrazione Eucaristica. Per poi continuare con il Giro per le vie del centro cittadino del Complesso Bandistico U. Scipione «Aspettando Sant'Erasmus a Via Rubino» con spettacoli di animazione, musica dal vivo, giochi e tante sorprese. Con le esibizioni d'orchestre lirico sinfoniche e momenti forti di spiritualità ancora una volta la grande devozione per questo santo è stata dimostrata. Anche il secondo patrono come direbbero i formiani "non resta scon-

tento" e grandi festeggiamenti sono stati organizzati per il 23, 24 e 25 giugno. Addirittura la Chiesa, nonostante i lavori di restaurazione e manutenzione in atto, è stata riaperta per l'occasione. Momenti di adorazione e preghiera sono stati alternati a spettacoli musicali e bandistici. Si è svolta la consueta processione e giro per mare nonché la celebrazione con Cardinale Mons. Renato Raffaele Martino, presidente del pontificio consiglio della giustizia e della pace. Passando alla parte "profana" come ogni anno prima delle due ricorrenze scatta il toto cantante e toto spettacolo pirotecnico. Quest'anno il primo giugno ha fatto tappa a Formia Gianluca Grignani e il 23 Alexia. I fuochi d'artificio sono stati curati per la prima ricorrenza dalla premiata ditta cav. Liccardo e fratelli e per la seconda da Pirotecnica Morsani con uno spettacolo piromusicale emozionante. Non ci resta che concludere con la frase riportata sul sito della parrocchia di Sant'Erasmus che rende bene l'idea di cosa vuol dire adorare un patrono, uno o l'altro che sia: «L'annuale Festa del Santo non è solo circostanza propizia per manifestare gioia e incontro fraterno, ma occasione sempre favorevole per annunciare i valori cristiani a cui ispirare la nostra condotta e il nostro stile di vita».



Il Cardinale Raffaele Martino nel corso della celebrazione eucaristica in onore di San Giovanni Battista affiancato dall'Arcivescovo



Un particolare che attesta la grande partecipazione del clero e dei fedeli alla funzione

Gaeta onora la Madre di Maria

I solenni festeggiamenti in onore di Sant'Anna organizzati, come ogni anno, secondo la tradizione, dalla parrocchia di San Carlo Borromeo dal 16 al 26 luglio con grande partecipazione di fedeli

Francesco Furlan - giornalista

E' una delle celebrazioni più attese a Gaeta. E la Parrocchia di San Carlo Borromeo a Gaeta è già al lavoro per i solenni festeggiamenti dedicati a Sant'Anna come ogni anno previsti per il 26 luglio proprio il giorno successivo a quello dedicato a San Giacomo, giorno molto sentito a Gaeta, ma per cui non si organizza quasi nulla al fine di riunire entrambe le feste in un unico giorno, quando anche da fuori in moltissimi giungono a Gaeta per la Sacra Celebrazione. Il Consiglio Pastorale e il Parroco, il dinamico don Antonio Guglietta, stanno predisponendo un programma che sia un Itinerario Spirituale sulla Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione "Dei Verbum" del Concilio Vaticano II. Scrivono ai Parrocchiani: «Fratelli e sorelle carissimi, il nostro Arcivescovo all'inizio dell'anno pastorale indirizzandoci la sua lettera 'La Parola di Cristo abiti in voi nella sua ricchezza' così si esprimeva: «Farci afferrare da Cristo e farci rinnovare dalla forza e dalla bellezza della sua Parola è questo l'entusiasmante impegno, personale e comunitario, che caratterizzerà la pastorale degli anni che si aprono dinanzi a noi». Ascoltare la Parola del Signore è come risentire la voce dello stesso Gesù, che da inizio alla sua predicazione dicendo «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15)». Alla luce di queste affermazioni vogliamo vivere l'annuale ricorrenza della festa dei Santi Gioacchino ed Anna ripercorrendo la Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Divina Rivelazione 'Dei Verbum', per prendere sempre più consapevolezza dell'immenso dono della Parola che Dio ci ha indirizzato. Quella Parola che era familiare alla Beata Vergine Maria in quanto i suoi genitori, che noi in questa festa onoriamo, l'avevano guidata ad ascoltare e vivere nella quotidianità della vita. Citando ancora la lettera pastorale del nostro Arcivescovo il quale affermava che «Se è nutrita dalla Parola di Dio, la nostra fede diventa pensata e capace di confrontarsi con gli uomini, con il mondo,



Foto d'archivio della processione di Sant'Anna a Gaeta

con le istanze che ci vengono dalla storia», auguriamo a tutti una buona festa». Le celebrazioni avranno quindi inizio giovedì 16 luglio, primo momento di incontro con la Benedizione dei Ragazzi, e itinerario spirituale che parte con La Rivelazione. Alle 17.45 Santo Rosario e preghiera di novena. Alle 18.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da Don Mariano Parisella al termine della quale sarà esposto il Gonfalone di Sant'Anna. Il giorno successivo si sarà In preghiera per le vocazione con Itinerario dello Spirito dedicato a La trasmissione della Divina Rivelazione. Alle 17.30 Adorazione e preghiera di novena mentre alle 18.30 celebrazione eucaristica presieduta da don Mariano Salpinone. Sabato la Benedizione dei Giovani e il momento spirituale che si dedicherà a l'Ispirazione Divina e l'Interpretazione della Sacra Scrittura. Alle 17.45 Santo Rosario e preghiera di novena mentre alle 18.30 celebrazione eucaristica presieduta da Don Guerino Piccione. Domenica 19 luglio Giornata della Carità con la Benedizione dei nonni: il Vecchio Testamento. Alle 17.45 Santo Rosario e preghiera di novena

mentre alle 18.30 la Celebrazione Eucaristica presieduta da Don Carlo Lembo. Lunedì 20 luglio Benedizione dei fidanzati e riflessioni dedicate a Il Nuovo Testamento. Alle 17.45 Santo Rosario e preghiera di novena mentre alle 18.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da don Giuseppe Di Mari. Il giorno successivo Benedizione dei malati con riflessione su La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Alle 17.45 Santo Rosario e preghiera di novena mentre alla 18.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da Don Luigi Ruggiero. Mercoledì 22 luglio Benedizione dei bambini in attesa del Battesimo. Il momento spirituale sarà incentrato su La Parola Proclamata. Alle 17.45 Santo Rosario e preghiera di novena, alle 18.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da don Erasmo Matarazzo. Giovedì quindi la consueta Benedizione delle gestanti. Si rifletterà su La Prola Meditata. Alle 17.45 Santo Rosario e preghiera di novena. Alle 18.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da don Francesco Guglietta. Venerdì la Benedizione delle famiglie. Il percorso spirituale prevede quindi il tema de La Parola

Testimoniata. Alle 17.45 Santo Rosario e preghiera di novena, alle 18.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Antonio De Meo. Sabato quindi, la Vigilia della Solennità prevede alle 18 il Santo Rosario, alle 18.30 Primi Vespri solenni, alle 19 la Celebrazione eucaristica presieduta da don Gianluigi Valente. Alle 21 in Piazza San Carlo, un momento di relax con la Serata Musicale allietata dalla partecipazione straordinaria degli alunni dell'istituto comprensivo Principe Amedeo che si esibiranno in un adattamento del Grande Musical Pinocchio. Domenica 26 la Solennità dei Santi Gioacchino e Anna con le celebrazioni che prenderanno il via sin dal mattino. Alle 6.30 celebrazione eucaristica presieduta da don Gianni Cardillo, alle 8.30 ci sarà il parroco, alle 10.30 don Stefano Castaldi, vicario fornaeo. Alle 17.45 Processione con la venerata immagine di Sant'Anna accompagnata dal Complesso Bandistico 'G.Paisiello' di Gaeta, diretto dal Maestro Giuseppe Saltarelli. Al rientro, nel piazzale antistante i cantieri navali: Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Giuseppe Sparana, Vicario

Generale. Al termine della celebrazione distribuzione dell'"uva di Sant'Anna" e rientro della processione alla chiesa parrocchiale. L'itinerario previsto parte dal Lungomare Caboto, via San Giacomo, fino al piazzale Agip, Ritorno per via San Giacomo, fino al cancello per raggiungere via Sant'Agostino. Via Sant'Agostino fino al numero 114 e ritorno verso la Chiesa di San Carlo. Lungomare Caboto, via Indipendenza, "la Scesa", ritorno a San Carlo per lungomare Caboto, con sosta presso il piazzale antistante i cantieri navali per la Celebrazione Eucaristica. Alle 21.30 in piazza a San Carlo allieterà la serata lo Spettacolo Musicale "Io canto... Laura Pausini", la sagra della tiella, dolci e cocomerata. Lunedì 27 luglio, infine, Giornata del ringraziamento con appuntamenti alle 18 per il Santo Rosario e alle 18.30 per la Celebrazione Eucaristica. Per le confessioni un sacerdote sarà a disposizione un'ora prima delle celebrazioni. Le offerte raccolte saranno destinate alle spese della Festa, ai bisogni della parrocchia. Quelle relative all'artigianato, alle persone in difficoltà e alla missione di Suor Teresa a Bardhaj in Albania.

Sant'Anna: un culto che unisce

Una devozione che si riscontra sia nella Chiesa cattolica che nelle Chiese ortodosse nel mondo

Antonio Borrelli

Nonostante che di Sant'Anna ci siano poche notizie e per giunta provenienti non da testi ufficiali e canonici, il suo culto è estremamente diffuso sia in Oriente che in Occidente. Quasi ogni città ha una chiesa a lei dedicata, Caserta la considera sua celeste Patrona, il nome di Anna si ripete nelle intestazioni di strade, rioni di città, cliniche e altri luoghi; alcuni Comuni portano il suo nome. La madre della Vergine, è titolare di svariati patronati quasi tutti legati a Maria; poiché portò nel suo grembo la speranza del mondo, il suo mantello è verde, per questo in Bretagna dove le sono devotissimi, è invocata per la raccolta del fieno; poiché custodì Maria come gioiello in uno scrigno, è patrona di orefici e bottai; protegge i minatori, falegnami, carpentieri, ebanisti e tornitori. Perché insegnò alla Vergine a pulire la casa, a cucire, tessere, è patrona dei fabbricanti di scope, dei tessitori, dei sarti, fabbricanti e commercianti di tele per la casa e biancheria. È soprattutto patrona delle madri di famiglia, delle vedove, delle partorienti, è invocata nei parti difficili e contro la sterilità coniugale. Il nome di Anna deriva dall'ebraico Hannah (grazia) e non è ricordata nei Vangeli canonici; ne parlano invece i vangeli apocrifi della Natività e dell'Infanzia, di cui il più antico è il cosiddetto "Protovangelo di san Giacomo", scritto non oltre la metà del II secolo. Questi scritti benché non siano stati accettati formalmente dalla Chiesa e contengono anche delle eresie, hanno in definitiva influito sulla devozione e nella liturgia, perché alcune notizie riportate sono ritenute autentiche e in sintonia con la tradizione, come la Presentazione di Maria al tempio e l'Assunzione al cielo, come il nome del centurione Longino che colpì Gesù con la lancia, la storia della Veronica, ecc. Il "Protovangelo di san Giacomo" narra che Gioacchino, sposo di Anna, era un uomo pio e molto ricco



Sant'Anna, la Madonna, il Bambino

Un dipinto a olio di Leonardo da Vinci conservato al Museo Louvre di Parigi e abitava vicino Gerusalemme, nei pressi della fonte Piscina Probatica; un giorno mentre stava portando le sue abbondanti offerte al Tempio come faceva ogni anno, il gran sacerdote Ruben lo fermò dicendogli: «Tu non hai il diritto di farlo per primo, perché non hai generato prole». Gioacchino ed Anna erano sposi che si amavano veramente, ma non avevano figli e ormai data l'età non ne avrebbero più avuti; secondo la mentalità ebraica del tempo, il gran sacerdote scorgeva la maledizione divina su di loro, perciò erano sterili. L'anziano ricco pastore, per l'amore che portava alla sua sposa, non voleva trovarsi un'altra donna per avere un figlio; pertanto addolorato dalle parole del gran sacerdote si recò nell'archivio delle dodici tribù di Israele per verificare se quel che diceva Ruben fosse vero e una volta constatato che tutti gli uomini pii ed osservanti avevano avuto figli, sconvolto non ebbe il coraggio di tornare a casa e si ritirò in una sua terra di montagna e per quaranta giorni e quaranta notti supplicò l'aiuto di Dio fra lacrime, preghiere e digiuni. Anche Anna soffriva per questa sterilità, a ciò si aggiunse la sofferenza per questa 'fuga' del marito; quindi si mise in intensa preghiera chiedendo a

Dio di esaudire la loro implorazione di avere un figlio. Durante la preghiera le apparve un angelo che le annunciò: «Anna, Anna, il Signore ha ascoltato la tua preghiera e tu concepirai e partorirai e si parlerà della tua prole in tutto il mondo». Così avvenne e dopo alcuni mesi Anna partorì. Il "Protovangelo di san Giacomo" conclude: «Trascorsi i giorni necessari si purificò, diede la poppa alla bimba chiamandola Maria, ossia 'prediletta del Signore'». Altri vangeli apocrifi dicono che Anna avrebbe concepito la Vergine Maria in modo miracoloso durante l'assenza del marito, ma è evidente il ricalco di un altro episodio biblico, la cui protagonista porta lo stesso nome di Anna, anch'ella sterile e che sarà prodigiosamente madre di Samuele. Gioacchino portò di nuovo al tempio con la bimba, i suoi doni: dieci agnelli, dodici vitelli e cento capretti senza macchia. L'iconografia orientale mette in risalto rendendolo celebre, l'incontro alla porta della città, di Anna e Gioacchino che ritorna dalla montagna, noto come "l'incontro alla porta aurea" di Gerusalemme; aurea perché dorata, di cui tuttavia non ci sono notizie storiche. I pii genitori, grati a Dio del dono ricevuto, crebbero con amore la piccola Maria, che a tre anni fu condotta al Tempio di Gerusalemme, per essere consacrata al servizio del tempio stesso, secondo la promessa fatta da entrambi, quando implorarono la grazia di un figlio. Dopo i tre anni Gioacchino non compare più nei testi, mentre invece Anna viene ancora menzionata in altri vangeli apocrifi successivi, che dicono visse fino all'età di ottanta anni, inoltre si dice che Anna rimasta vedova si sposò altre due volte, avendo due figli la cui progenie è considerata, soprattutto nei paesi di lingua tedesca, come la "Santa Parentela" di Gesù. Il culto di Gioacchino e di Anna si diffuse prima in Oriente e poi in Occidente (anche a seguito delle numerose reliquie portate dalle Crociate); la prima manifesta-

zione del culto in Oriente, risale al tempo di Giustiniano, che fece costruire nel 550 ca. a Costantinopoli una chiesa in onore di s. Anna. L'affermazione del culto in Occidente fu graduale e più tarda nel tempo, la sua immagine si trova già tra i mosaici dell'arco trionfale di S. Maria Maggiore (sec. V) e tra gli affreschi di S. Maria Antiqua (sec. VII); ma il suo culto cominciò verso il X secolo a Napoli e poi man mano estendendosi in altre località, fino a raggiungere la massima diffusione nel XV secolo, al punto che papa Gregorio XIII (1502-1585), decise nel 1584 di inserire la celebrazione di s. Anna nel Messale Romano, estendendola a tutta la Chiesa; ma il suo culto fu più intenso nei Paesi dell'Europa Settentrionale anche grazie al libro di Giovanni Trithemius "Tractatus de laudibus sanctissimae Annae" (Magonza, 1494). Gioacchino fu lasciato discretamente in disparte per lunghi secoli e poi inserito nelle celebrazioni in data diversa; Anna il 25 luglio dai Greci in Oriente e il 26 luglio dai Latini in Occidente, Gioacchino dal 1584 venne ricordato prima il 20 marzo, poi nel 1788 alla domenica dell'ottava dell'Assunta, nel 1913 si stabilì il 16 agosto, fino a ricongiungersi nel nuovo calendario liturgico, alla sua consorte il 26 luglio. Artisti di tutti i tempi hanno raffigurato Anna quasi sempre in gruppo, come Anna, Gioacchino e la piccola Maria oppure seduta su una alta sedia come un'antica matrona con Maria bambina accanto, o ancora nella posa 'trinitaria' cioè con la Madonna e con Gesù bambino, così da indicare le tre generazioni presenti. Dice Gesù nel Vangelo "Dai frutti conoscerete la pianta" e noi conosciamo il fiore e il frutto derivato dalla annosa pianta: la Vergine, Immacolata fin dal concepimento, colei che preservata dal peccato originale doveva diventare il tabernacolo vivente del Dio fatto uomo. Dalla santità del frutto, cioè di Maria, deduciamo la santità dei suoi genitori Anna e Gioacchino.

Convegno diocesano

Un'importante due giorni di confronti all'insegna del dialogo

Marcello Caliman

Don Stefano Castaldi - Vicario Episcopale per la Pastorale ha con la sua tradizionale professionalità fatto da moderatore, giovedì e venerdì scorso nella Tenda dell'Incontro sita presso la struttura dell'Istituto Mater Divinae Gratiae in Gianola di Formia, al convegno pastorale diocesano, tradizionale appuntamento annuale. Il tema di quest'anno è stato "La Parola di Dio nella vita della Parrocchia". Sono stati presenti come relatori per la prima giornata il teologo biblista don Silvano Sirboni e per la seconda giornata l'arcivescovo emerito di Siena - Colle Val d'Elsa - Montalcino Mons. Gaetano Bonicelli. Il programma ha previsto dopo le relazioni dei conferenzieri il lavoro di quattro gruppi di studi, che in effetti consistevano nella suddivisione di tutti i presenti presbiteri, diaconi e laici secondo le foranie di appartenenza: di Gaeta, di Formia, di Fondi e di Minturno, l'attuale suddivisione della nostra arcidiocesi. Dopo le 20 la presentazione delle conclusioni dei gruppi e gli interventi in aula. I due ospiti sono stati tempestati da domande tutte pertinenti come hanno attestato gli stessi relatori e che avrebbero meritato tempi maggiori. Con questi due giorni di lavoro ci si è soffermati su quanto espresso dal nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio nella sua lettera pastorale, dove, tra l'altro, afferma: «La



Da sinistra Mons. Giuseppe Sparagna, don Stefano Castaldi, Mons. Gaetano Bonicelli, Mons. Fabio Bernrdo D'Onorio

Parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza», che è stato sovente citata e lodata dai due conferenzieri. Ha affermato, tra l'altro, il nostro Pastore: «La Parola consegna-

ta a noi nella Scrittura diviene viva esperienza di salvezza proprio perché la Chiesa, e il nostro essere Chiesa, sono lo spazio dove continuamente riecheggia la parola di Dio e

poi si attualizza nella vita e nelle opere di ciascuno». Il nostro Pastore vuole consegnare a tutto il Popolo di Dio la sintesi di questo percorso diocesano che si inserisce nel

cammino in corso sinodale. Sarà data alle stampe una pubblicazione suddivisa in tre parti: la relazione del nostro Arcivescovo tenuta a Lenola in occasione dell'ultimo ritiro del clero, quello del teologo biblista e parroco della Chiesa dei Santi Apostoli in Alessandria don Silvano Sirboni e, infine quella dell'Arcivescovo Emerito di Siena Mons. Gaetano Bonicelli, fine e dotto conferenziere. Quest'ultimo è - nonostante l'età - un oratore che si ascolta sempre con grande piacere e che è conteso in tutta Italia come conferenziere. Era due giorni prima a Bergamo, si è recato a Bari e quindi a Gaeta per poi recarsi il giorno dopo a Novara. Sia lui che don Silboni sono venuti - hanno affermato - soltanto per la stima che nutrono verso il nostro Arcivescovo, al quale non potevano dire di "no". Lasceranno nei nostri cuori e nelle nostre menti un patrimonio di riflessioni su come vivere - anche alla luce delle Sacre Scritture - la Parola di Dio e la Celebrazione Eucaristica. Un consiglio: prenotare e leggere la prossima pubblicazione dell'Arcidiocesi sul tema. Da evidenziare che quest'anno è stata scelta come sede dei lavori la confortevole Tenda dell'Incontro, anziché la sala convegni del Coni, sempre di Formia, e la partecipazione è stata totalmente gratuita e aperta a tutti coloro che desideravano partecipare ai lavori stessi.



Una particolare prospettiva del tavolo dei relatori e dei convegnisti



La postazione di Radio Civita alla Tenda dell'Incontro con gli operatori intenti a trasmettere in diretta il convegno sull'emittente diocesana

EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesigaeta.it

La parola di Dio, al centro

Di nuovo al centro della vita dell'Arcidiocesi si trova la Parola di Dio. Giovedì e venerdì scorsi il Convegno ha posto al centro della riflessione comune e dei lavori di gruppo il grande tesoro della Chiesa: Dio che ci affida la sua Parola. Scritta e orale. Verbo e Carne. Il cammino proposto dall'Arcivescovo con la sua lettera pastorale all'inizio dell'anno è giunto ad un punto importante e decisivo che apre anche la strada del Sinodo sotto questa luce. Il convenire insieme, la preghiera comune, le sollecitazioni di mons. Sirboni e di mons. Bonicelli, il lavoro comune e la sua condivisione, lo scambio e gli incontri interpersonali sono tutti elementi che hanno arricchito la vita diocesana. La Parola di Dio è il fondamento di tutta la vita della Chiesa. Questa base può costituire la piattaforma su cui svolgere il percorso sinodale che ha mosso i primi passi ufficiali, ma che attende ancora un coinvolgimento pieno di tutti gli ambienti dell'Arcidiocesi. E' proprio la Parola che spinge la Chiesa a entrare in un cammino sinodale, ed è la stessa Parola che la interroga e poi le dona la possibilità di trovare nel deposito della fede e nell'esperienza millenaria del cammino ecclesiale i modi di offrire a tutti la ricchezza del Vangelo. Il Convegno diventa una sorta di preludio essenziale al percorso che attraverso il Sinodo porterà la nostra Chiesa locale ad essere sempre di più la Chiesa del Signore, totalmente donata a Lui e pienamente dedita a comunicare il Vangelo. Essere sale e luce per la terra dove viviamo è, infatti, il fine ultimo del Sinodo. E gli anni della sua celebrazione saranno importanti per rinnovare alla luce del Vangelo il volto delle nostre comunità e di tutta l'Arcidiocesi. Il passo di questo convegno ha posto le basi. E ora sul terreno saldo della Parola di Dio possiamo muovere con serenità e fiducia i passi. Come si dice tra gli scout: buona strada!

Compito della nostra santa Chiesa è comunicare a tutti il Vangelo

«Impegnarci per diffondere tra gli uomini il regno di giustizia di Dio»

Silvano Sirboni - teologo biblista (pubblichiamo le conclusioni della sua relazione in attesa della pubblicazione ufficiale)



Un momento della seconda giornata del Convegno diocesano alla Tende dell'Incontro

Liconica evangelica più significativa per comprendere cosa sia la proclamazione della parola nella liturgia e cosa essa debba produrre nella nostra vita, ci è data dall'episodio dei discepoli di Emmaus dove il Risorto «cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui» (Lc 24,27). Gesù aiuta i due discepoli a pensare, a leggere gli avvenimenti alla luce della storia della salvezza. Non facendo una magistrale lezione dottrinale, ma condividendo il loro

cammino, unendosi al loro "conversare" (nel testo greco: omilén; v.15). «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Olm 41). Gli occhi dei discepoli si aprono alla frazione del pane dopo aver aperto la mente e il cuore alle Scritture. I due momenti sono due facce di uno stesso evento, di un unico atto di culto, come avviene nella messa. I vescovi italiani hanno scritto: «Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua in primo luogo facen-

do il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti» (Cvmc 32). Ciò è possibile soltanto nella misura in cui la proclamazione liturgica della parola si attua come celebrazione seria, semplice e bella. Così da aprire i nostri occhi per riconoscere il Risorto non solo nei segni del pane spezzato, ma anche e soprattutto nelle persone, nelle cose e nelle vicende della vita quotidiana. Dall'incontro sacramentale con il Risorto

dobbiamo ritornare sulle strade non più tristi e dimissionari, ma con il cuore ardente degli stessi sentimenti di Cristo per impegnarci con lui e come lui perché si diffonda fra gli uomini il regno di Dio che è regno di giustizia, di verità, di amore e di pace. In breve, per rendere questo mondo più giusto e più umano perché è da questo impegno che saremo giudicati degni di essere annoverati fra i giusti nel giorno del giudizio finale (cf Mt 25, 31 - 46). Chiamati e inviati per essere luce e sale, per dare gioia e gusto alla vita. «La parola di Dio contenuta nelle sacre Scritture e nella Tradizione viva della Chiesa, aiuta la mente e il cuore degli uomini a comprendere e amare tutte le realtà umane e il creato. Aiuta infatti a riconoscere i segni di Dio in tutte le fatiche dell'uomo, tese a rendere il mondo più giusto e più abitabile; sostiene l'identificazione dei "segni dei tempi" presenti nella storia; spinge i credenti a impegnarsi per quanti soffrono e sono vittime delle ingiustizie. La lotta per la giustizia e la trasformazione (del mondo) è costitutiva dell'evangelizzazione» (Prop - 39). Non è forse questo lo scopo del Sinodo? Dalle parole bisogna passare ai fatti. Questo diventa difficile senza la luce e la forza dello Spirito Santo.



Un particolare della platea che segue gli interventi dei relatori del Convegno diocesano

Per fede a Monte Redentore

Immagini che ritraggono la viva devozione tributata a San Michele Arcangelo ogni anno a Maranola

Archivio fotografico edizione 2006 di Lino Sorabella



L'icona di San Michele Arcangelo in tutto il suo splendore



Immagini della processione



La processione sale di quota



La celebrazione eucaristica al Monte Altino nei pressi della Chiesa di San Michele Arcangelo



La statua del Redentore